

Il Maestro del Popolo

Periodico educativo, ed Organo "degli Amici dell'Istruzione.,,"

Esce la prima e la terza Domenica d'ogni mese — Ogni numero costa Soldi 7. —

L'abbonamento annuo anticipato per Rovigno Fiorini 1.60; il trimestre in proporzione. Per fuori più le spese postali.

Chi fa per l'educazione, fa per la Redenzione.

Niccolò Tommaseo.

La Buona Madre.

I.

Vanità Giovanile.

Accade sovente, diceva un giorno una madre a sua figlia, di vedere la gioventù dimentica dei pericoli della sua età, darsi in braccio alla leggerezza ed alla follia. Allora si spoglia del suo più bel ornamento, che è la semplicità, e s'immagina di meglio piacere con maniere artificiose, appariscenti; mentre poi non riesce che a raggiungere uno scopo contrario a quello cui mirava.

La bellezza, o Maria, non ista già in un'apparenza brillante, ma piuttosto nell'espressione e nei lineamenti del volto; e per quanto questi siano irregolari, se essi portano l'impronta di un'anima candida, elevata si rabiliscono; mentre le più belle forme perdono ogni vaghezza se sono animate da uno spirito leggiere, orgoglioso o sprezzante. Infatti si veggono persone d'indole vaga, indecisa, di pensieri vani che non significano nulla nel loro aspetto. È un'espressione morta, e non le si trova che una noiosa monotonia; mentre pel contrario le persone di pensieri profondi, di forti emozioni, di sublimi virtù, dal loro aspetto traspira un'attraenza invincibile. Gli è perciò che la gioventù non riesce gradevole malgrado la sua bellezza, se manca del fregio che suol dare il candore.

Molte giovani all'opposto, riferendo tutto alla vanità, idolo del loro cuore, vogliono brillare e ad ogni costo primeggiar sulle altre. Da ciò, figlia mia, viene quell'amore eccessivo pel proprio abbigliamento, che forma la principale occupazione della loro vita. Quindi i modi affettati nel camminare, nello stare, nel linguaggio e che so io? Sarebbe troppo difficile a farsi un riassunto di queste miserie, frutto di occulti studi: ma, comunque siasi, è facile scoprire che l'orgoglio e la vanità sono le uniche guide di tali ragazze. Allora dispiace vedere belle qualità, felici ed amabili disposizioni non coltivate, ma eclissate da questi difetti, ed ognuno dice a sè stesso: se quella giovinetta fosse semplice e modesta, oh! sarebbe pur cara.

Ma egli è allo specchio e nell'ornarsi che la vanità esercita il suo impero. Certo si è che l'impiegare in tali occupazioni un tempo concedutoci per compiere le obbligazioni del nostro stato, e cosa colpevole. Lo è parimenti consumare considerevoli somme nel superfluo, mentre il povero e l'orfano sono dimenticati, mentre essi mancano di tetto, di cibo, di vestimenta; mentre non hanno un tizzone per riscaldare le loro membra agghiacciate.

Ma se è colpevole cosa l'occupare di continuo la mente nei capricci della moda, è più colpevole ancora che una giovane, dimentica della modestia naturale al suo sesso, oltrepassi i limiti segnati dal pudore con un abbigliamento sconveniente e stolto.

O Maria, serba gelosa l'ornamento che solo può renderti bella e gradita, cioè la modestia ed il pudore; e credimi, che senza queste virtù, tutti i gioielli, i nastri ed i veli non vagliano punto ad abbellire.

L'eccessivo amore alle pompe e alle comparse, presto o tardi conducono alla frivolezza ed alla dissipazione. Una persona vana odia la naturalezza: essa adopra tutte le sue cure e tutti i suoi sforzi per attirarsi gli altrui sguardi; il che può esser causa di gravi mali.

Corrucciata alle volte pei felici successi d'una delle sue compagne, si rende la giovane già cattiva per vanità, doppiamente tale per invidia e gelosia. Allora essa adopra la critica o la maldicenza per muovere a quella la cui modestia e le grazie e la bellezza sono a lei un rimprovero: ma quello che spesso ottengono i suoi sforzi si è di far meglio risplendere la giovinetta cristiana, ben educata, riservata e modesta che sta sovente al suo fianco.

Persuaditi dunque, o Maria, che una persona leggiera non è mai stimata; mentre ad ognuno è gradita la giovinetta semplice e modesta. D'altronde l'uomo sensato che vorrà scegliersi una sposa, la cercherà fra le giovani delle quali i saggi principi e la modestia gli assicureranno la felicità; e tale scelta, figlia mia, non cadrà mai sopra persona leggiera e indecorosa, poichè la giovane che disprezza il suo decoro, sarà pur anche una donna che non saprà rispettarci.

BIANCA E NATALIA

Gli effetti dell'educazione

(Versione).

V.

La prima Istitutrice.

Il giorno in cui Natalia Maudreuil entrava in collegio, era anche per Bianca De Choisy un giorno solenne; chè le veniva presentata la sua istitutrice. La marchesa mezzo coricata sopra un'ottomana in un elegante gabinetto, ove delle tende di raso non lasciavano penetrare che una mezza luce dolce e velata, giuocava coi ricci profumati della piccola Bianca, allorchè le fu annunziato madamigella Delfina Diquet.

Era una giovane di circa ventidue anni. Il suo riso era grazioso, la sua fisionomia piena di vivacità e d'intelligenza; i suoi modi erano gentili e si presentava con una perfetta disinvoltura.

La signora De Choisy, sollevandosi un poco, la salutò con un segno del capo, e indicandole una sedia:

— Siete voi, senza dubbio signorina, le disse, quella di cui m'avea parlato la viscontessa di Saint-Preuit?

— Sì, signora marchesa, rispose la giovane inchinandosi.

— Sono lieta di vedere che gli elogi che mi furono atti di voi erano meritati. Ecco la vostra allieva; spero che sarà docile e rispettosa. Bianca è di salute delicata; converrà moderare le sue lezioni, senza però trascurare nulla della sua istruzione. E principalmente vi raccomando di vegliare sopra i suoi modi. Sua nonna, la signora d'Autremont, me l'ha educata in compagnia di piccole paesane, e ne ha formato una piccola selvaggia. Del resto, voi troverete in me un fermo appoggio, e sgriderò ove occorra, aggiunse ella minacciando col suo dito roseo la bambina, che se le strinse colle due braccia attorno al collo, e la baciò teneramente.

— Se vi piace madamigella, voi incomincerete quest'oggi, perchè a dire la verità non c'è tempo da perdere.

Bianca tutta festosa, condusse la signorina Diquet nell'elegante gabinetto, che era loro stato assegnato come sala da studio. Essa era felice di studiare, ed i primi giorni s'occupò con un ardore veramente ammirabile.

Ma la povera fanciulla era stata allevata al gran sole, colla libertà di una gazzella. Aveva bisogno di far delle corse nei boschi, dei giuochi e delle follie proprie di quell'età, e perciò fu ben presto stanca dello studio; senza di che era di natura indolente, e perciò la signorina Diquet pregò d'apprincipio, sgridò dappoi, e finalmente si decise di fare un gran colpo e punire.

Era un giovedì, e la giornata era magnifica; una tiepida brezza d'autunno staccava dagli alberi le prime foglie, che cadevano dolcemente sopra l'erba dei viali; gli uccelli scioglievano al sole i loro canti d'addio, i fiori spandevano nell'aria i loro ultimi profumi; tutto prometteva un passeggio delizioso. Bianca seduta davanti il suo scrittoio, la fronte appoggiata alla sua mano, studiava una lezione di grammatica. La noia era dipinta sul suo viso, e sbadigliava di frequente. In fine vinta dalla noia s'addormentò sul suo libro.

La signorina Diquet volle mantenere la promessa; ella privò la fanciulla del passeggio della sera. La mamma venuta a cognizione della cosa s'interpose per la figlia, cercò giustificarla, pregò di mutare la punizione; ma l'istitutrice stette ferma.

La signora De Choisy anch'essa non volle uscire, ma si chiuse in istanza con sua figlia per consolarla della tirannia insopportabile che esercitava su di essa la signorina Diquet.

Fra breve queste scene si rinnovarono ogni giorno. Bianca scusata da sua madre, divenne prepotente, caparbia e pigra all'eccesso. Per qualche tempo l'istitutrice lottò, ma le fu forza piegare di fronte alla volontà della signora de Choisy. Pure credette dover avvertire il marchese della falsa direzione data all'educazione di sua figlia. Il signor De Choisy rispose, che non s'occupava di siffatte cose, e che del resto, ella non doveva che chiudere gli occhi, fare d'istruire Bianca suo malgrado e senza contraddirla. La signorina Diquet possedeva un carattere serio e risoluto, e capiva tutta l'importanza

de' suoi doveri, perciò vide con profondo dolore che non avrebbe mai potuto superare gli ostacoli che le si presentavano. Resistette qualche giorno ancora; ma finalmente una mattina dopo una scena, nella quale Bianca nel trasporto della passione l'aveva profondamente offesa, l'istitutrice ricorse alla signora De Choisy e non avendo potuto da lei nulla ottenere, si licenziò.

VI.

La seconda Istitutrice.

Siamo nel salone d'inverno nel palazzo di Choisy era una di quelle magnifiche stanze, ove il gusto moderno inghiottisce delle somme immense, senza poter dire che vi sia profusione. Ivi, nell'angolo del camino, ch'era di marmo di Carrara scavato curiosamente dallo scalpello dell'artista, Bianca e Natalia stavano sedute una fredda sera di gennaio. Le due piccole fanciulle, colle mani intrecciate s'intrattenevano come due donne, raccontandosi il loro modo di vivere. Natalia discorreva della sua vita in convento; ricordava il dolore provato al primo entrarvi, i giuochi delle compagne che ben presto la rallegrarono, la bontà delle maestre, la piacevolezza degli studi.

Bianca a sua volta si lagnava coll'amica dell'oppressione patita sotto la signorina Diquet.

— Ma, avete ora un'altra istitutrice, osservò Natalia.

— Sì, ma se sapeste com'è ridicola! ella muove sempre la testa così. Quando cammina si direbbe che è tutta fasciata come una bambola elastica; tiene le gommita indietro e il naso avanti: allorquando la mamma la imita e da morir dal ridere.

Natalia guardava la sua compagna con meraviglia, e non poteva intendere come si potesse prendersi giuoco di una persona a cui si devono dei riguardi e la propria riconoscenza.

— Oh! diss'ella, mia cara Bianca, se voi foste nel nostro collegio, non potreste farvi giuoco così di quelle dame, è assai male far questo. Noi abbiamo troppa affezione per loro; noi dobbiamo loro troppa riconoscenza per mancare di rispetto col prenderci giuoco di esse.

— Ma io amo egualmente la signorina Laura; mi lascia fare tutto ciò che voglio. Quello che più di tutto m'annojava di studiare era la grammatica; ed ella ha detto alla mamma che un autore latino chiamato Quintiliano ha scritto che ai fanciulli bastava l'udire parlar bene per poter formare il loro linguaggio. D'allora in poi la grammatica non l'ho studiata più.

In quel punto entrò nel salone la marchesa De Choisy preceduta dalla signora De Guelis, vestita con tutta eleganza, ed avvicinando frettolosamente i suoi piccoli piedi al fuoco ardente che abbruciava nel camino dell'atrio.

— Guardate quelle bambine, diss'ella alla baronessa, sono talmente assortite nella loro conversazione, che non ci hanno sentito. Come è gentile la vostra Natalia! Ciò che è un poco penoso a vedersi in lei, è quell'aria un poco riserbata; ma è difetto di convento. Bianca ha un portamento più bello.

— Ne convengo. Ma ditemi, siete voi più contenta della signorina Laura, o di quell'amabile signorina Diquet? Vi confesso francamente che ho veduto con dolore quella giovine sortire dalla vostra casa. Ella aveva per sé tutti i vantaggi: istruzione, educazione, gentilezza.

— Eh! che ne faccio io di una persona tanta istruita, e che avrebbe fatto morir di dolore la mia povera Bianca?

— Spero però che la sua istruzione non verrà negletta?

— Oh! no, Bianca balla già divinamente, e suona benino al piano delle ariette di Hüntén.

— Ciò sta bene! disse la baronessa con un fino sorriso. Madamigella Laura s'opponne mai a Bianca?

— No, veramente. Ella è assai più ragionevole di madamigella Diquet; non esige dalla ragazza cose impossibili. Le ha soppressa la grammatica, come inutile. Dice che quella è buona per i paesani che abbisognano di riformare il loro linguaggio. La storia e la geografia sono buone per i sapienti: ed in quanto all'aritmetica, purchè mia figlia sappia contare le sue robe, tutto il di più è soverchio.

— Ancora una questione per le vostre figlie, disse sorridendo il signor De Choisy, che entrava allora col signor De Ponteharail. Ma aspettate che ogni educazione abbia recati i suoi frutti. Frattanto ecco il servo ad annunziarci che il pranzo è pronto.

Sul finire della serata la signora De Guelis rimase per alcun tempo sola col signore e colla signora De Choisy onde cercare un'altra volta di ottenere che si desse un miglior indirizzo all'educazione di Bianca; ma infine vedendo che i suoi ammonimenti non venivano apprezzati come si conveniva, credette di non insistere più oltre, e dopo pochi istanti si ritirò.

La vita di Bianca, e della sua amica, trascorse così per qualche anno. Alla scuola di madamigella Laura. Bianca imparò a dissimulare i difetti, a nascondere la sua ignoranza, e ad abbandonarsi a tutti i capricci. Grazie alla sua felice intelligenza, riteneva con facilità qualche termine tecnico, che adoperava a torto ed a traverso; qualche volta, e per caso, con giustezza. Tal altra faceva a proposito qualche citazione storica, suonava una quadriglia ed abbozzava con precisione un paesaggio; ma non dovevasi chiederle nulla di più.

VII.

Rovina e miseria.

In una sera fredda del Dicembre 1845 il marchese di Choisy, pallido e coi denti serrati passeggiava a gran passi nel suo gabinetto, sembrava che aspettasse qualcuno. Ad ogni momento si fermava e porgeva l'orecchio attento ai rumori della strada, quando d'un tratto quello di una carrozza si fece udire e subito di poi un uomo ravvolto nel suo tabarro entrava nel gabinetto.

— Eccovi finalmente, Linois, disse il marchese volgendosi al viaggiatore. A che punto sono gli affari? Qual nuova mi recate?

— Il signor Maurizio fu arrestato alla frontiera.

— Gli si trovarono addosso di valori?

— Nulla.

— Oh! mio Dio! gridò il signor De Choisy mettendo la fronte fra le sue mani, ecco la rovina e la miseria cho s'avvicinano a gran passi.

— Oh! signor marchese!

— Sì, Linois; posso ben dirlo a te vecchio servo fedele. Quell'uomo ha portato con sè la più gran parte della mia fortuna. Con duecentomila lire d'entrata mi credeva possedere una fortuna principesca. M'accorsi, or sono due anni, che qualcuna delle mie proprietà era ipotecata per somme importanti. Risolvetti di limitare le spese della mia casa per qualche anno onde colmarne

la mancanza. La signora De Choisy che consultai a questo proposito, fece grandi strepiti e preferì vendere una delle sue Serre per ammortizzare il debito; ma le nostre entrate non erano più sufficienti. In questo secolo delle grandi speculazioni credetti potermi azzardare a tentarne qualche prova. Incontrai un uomo, la cui abilità era rinomata; gli affidai i miei capitali, e ben tosto la sete del giuoco s'impossessò di me. Impiegavo tutto il mio tempo alla Borsa, e nel momento che sperava aver fatto dei guadagni enormi, seppi che quel miserabile di Maurizio era in fuga. Ed eccomi ridotto alla sola dote della signora di Choisy. Dopo ciò il marchese cadde sopra una poltrona immerso in un tetto dolore: Linois si ritirò per attendere la sua signora.

Erano le due del mattino allorchè la marchesa rientrò in casa, reduce da un ballo dato dall'ambasciatore d'Inghilterra, ed era magnificamente abbigliata.

Fu assai sorpresa quando udì che suo marito l'aveva fatta cercare; si diede premura di andare da lui; ma gettò un grido alla vista della tetra disperazione che era sparsa sulla sua nobile fisionomia.

Inteso infine di che si trattava: Non è che questo? disse Lucianna, mentre un raggio di gioia le illuminava il volto. Voi m'avete fatto molta paura, Gastone; ma non c'è la mia fortuna? E poi noi faremo delle economie. Insomma venite domani ne' miei appartamenti e ordineremo il tutto. E così dicendo la marchesa si ritirò nelle sue stanze canterellando un'aria d'opera.

Per qualche mese si fecero dei risparmi al palazzo di Choisy. La signora marchesa frequentava meno il mondo; passò l'estate calma e tranquilla in una delle sue terre; ma arrivò l'inverno, ed ella pensava al collocamento di Bianca che aveva compiuto i sedici anni. Le sale del suo palazzo s'aprirono più risplendenti che mai; ed in breve non v'era altro discorso in Parigi che delle serate della signora di Choisy. S'era dapprima sparsa qualche voce sulla perdita fatta dal signor di Choisy. Si sapeva che il suo sensale, arrestato alla frontiera, s'era suicidato in prigione; ma s'ignorava che non erano stati trovati i valori che aveva sottratto. Vedendo il lusso principesco che spiegava il marchese, si credette minima la sua perdita, ed i partiti si presentarono in folla. Non si sapeva però il perchè i pretendenti dopo aver brigato per l'onore di essere ammessi, si ritiravano uno dopo l'altro. Si parlava però del visconte di Ponteharail, ch'era giunto da qualche giorno dal suo viaggio d'Italia, e che si stava per presentarlo alla signora De Choisy il giorno anniversario della nascita di Bianca. Erano stati fatti grandi preparativi per questa festa alla quale era invitato il mondo elegante di Parigi. Verso le dieci, gli uscieri annunziarono la signora De Guelis, che apparve accompagnata da Natalia. La povera ragazza era tutta rossa e tremante, vedendosi in mezzo ad una società così brillante: a quel flusso di rubini, di smeraldi e di diamanti. Ella si restringeva onde non rovinare quei vestiti di garza ricamati in oro, quelle sciarpe di merletto, quei fiori delicati sbocciati fra il crêsi e le sete.

Bianca s'accorse del suo imbarazzo, e prendendola per mano la trascinò seco in mezzo ad un gruppo di ragazze, che accolsero la nuova venuta con un mezzo sorriso crudelmente sprezzante. L'orchestra suonava una quadriglia; e le ballerine si dispersero come un gruppo brillante di uccelli, e Natalia dando la mano al visconte di Ponteharail fu trascinata ella stessa in quel turbine festoso e profumato. Terminata la quadriglia Natalia s'era rifugiata presso la signora De Guelis, mentre Bianca s'era seduta in mezzo alle sue giovani amiche che incomin-

ciarono con motti pungenti a fare strazio della semplicità di Natalia, e della sua condizione umile e oscura. In quel momento la poverina si avvicinava timidamente al gruppo, cercando Bianca, perchè ella si sentiva male in quel mondo tutto nuovo per lei.

— Bianca, diss' ella poggiando dolcemente la sua mano sul braccio dell'amica, queste sale brillanti mi sembrano una solitudine quando non sono appresso di voi.

— Signora Maudreuil, diss' ella con alterigia, se voi desiderate che si dimentichi chi voi siete, abbiate bastante tatto e convenienza per ricordarvene. E detto ciò volse fieramente la testa; ma in quel momento s'accorse che il visconte Enrico di Ponteharail la considerava con un'aria di profonda pietà. Arrossì ed abbassò gli occhi per confusione.

Il visconte aveva inteso tutto, il suo nobile cuore si sdegnò di questa orgogliosa bassezza; e la stessa sera, sortendo dal palazzo del marchese, dichiarava a suo padre che non avrebbe mai sposata la signorina De Choisy.

Quindici giorni dopo questa famosa serata, di cui tutta Parigi si era occupata per ventiquattro ore, il palazzo e le proprietà del signor De Choisy si vendevano per mezzo dell'autorità giudiziaria.

(Continua).

— 35 —

CRISTOFORO COLOMBO

(Continuazione vedi N. 24, Anno I.)

XXIX.

L'oceano aveva di nuovo appianata la sua superficie; il sole senza limiti vi si specchiava come in un secondo cielo. Le onde carezzevoli coronavano la prova di leggere spume; i delfini, più numerosi, balzellavano nel solco della nave; tutto il mare sembrava abitato; i pesci volavano, si slanciavano e ricadevano su' ponti delle navi. Tutto sembrava accordarsi con Colombo nella natura per spingere innanzi in una speranza rinascente i suoi marinari che dimenticavano i giorni. Il 1.º Ottobre si immaginarono non aver fatto che seicento leghe, oltre i paraggi frequentati da' navigatori mentre il libro d'estimo segreto dell'ammiraglio ne mostrava più di ottocento. Intuando i segni della vicinanza della terra si moltiplicavano intorno a loro; ma nessuna terra appariva all'orizzonte. Il terrore rioccupò le loro anime. Colombo stesso, sotto un'intrepidezza apparente; fu turbato da qualche dubbio; temè d'aver passato, senza vederle, attraverso alle isole d'un arcipelago, di lasciarsi dietro l'estremità dell'Asia che cercava, e di smarrirsi ora in qualche terzo Oceano.

La più leggera delle sue barche, la Nina, che navigava alla vanguardia, il 7 Ottobre impennò finalmente la bandiera di scoperta, e sparò una cannonata di gioia per annunziare una costa alle due altre navi. Avvicinandosi riconobbero che la Nina era stata illusa da una nube. La loro breve gioia si mutò di disperazione. Nulla stanca il cuore degli uomini quanto queste alternative di false gioie e delusioni amare. I rimproveri ricominciarono a rinascere su tutti i volti contro l'ammiraglio. La ciurma non imputava più soltanto alla sua guida le sue fatiche, ma la sua vita sacrificata senza speranza. Il pane e l'acqua erano per mancare.

Colombo, turbato dall'immensità di quello spazio,

di cui aveva creduto finalmente di toccare i limiti, abbandonò la strada ideale tracciata sulla sua carta, e seguì per due giorni e per due notti il volo degli uccelli, piloti celesti che la Provvidenza sembrava mandargli mentre la scienza umana veniva meno in lui. L'istinto di quegli uccelli, diceva egli li dirigerebbe tutti verso quel punto, se non vedessero una riva.

(Continua).

— 36 —

FUGGI LA TENTAZIONE.

Alipo, amico di Sant'Agostino, provava in gioventù un grande orrore per i cruenti giuochi dell'anfiteatro, ed aveva giurato a sè stesso di non andarli mai a vedere. — Alcuni suoi amici lo incontrarono un giorno dopo pranzo, e, parte per forza, parte scherzando lo trascinarono seco, mentre andavano per l'appunto ad uno di quei brutti spettacoli. — Avrete ben la forza di trascinarvi, diceva egli, ma non potrete rendere i mie occhi e la mia mente attenti a quei giuochi orribili. — Vi sarà presente il mio corpo, ma io non li vedrò, e e così trionferò di essi e di voi.

Giunti in sul posto, trovarono l'anfiteatro già pieno di gente ed i giuochi principati. — Alipo chiuse subito gli occhi; ma avrebbe dovuto tapparsi anche gli orecchi, poichè udendo tutto il popolo dare in un gran grido a motivo di qualche caso straordinario che accadde nel combattimento, non potè trattenersi dal guardare di che cosa si trattasse. — Non appena ebbe visto colare il sangue divenne anch'esso sanguinario e crudele; non più seppe altrove volgere gli occhi, un pazzo furore l'invase e lo rese simile al più effrenato spettatore. — Riportò dall'anfiteatro una passione più violenta di quella dei suoi amici, e per molti anni i giuochi gladiatorii non ebbero più assiduo spettatore di lui.

Qual fu la causa di questa deplorabile caduta?

Alipo si era affidato alle proprie forze per resistere alla tentazione e non si era ricordato che certe tentazioni non si vincono che fuggendo. Anni dopo la misericordia di Dio lo trasse da quell'abisso, ed allora capì che, così per esser mantenuti in grazia come per essere salvati, abbian bisogno dell'aiuto continuo del Signore.

— 37 —

La missione della donna

ANNO II.

Questo giornale, dedicato alle giovani donne d'Italia, si stampa in Reggio di Calabria, ma lo dirige da Palmi la signora Olimpia Saccati, piemontese. — È una pubblicazione che già riscosse il plauso della stampa, e da molti giornali giudicata eccellente fin dal suo nascere. È scritto per la maggior parte da donne, già conosciute e distinte nella repubblica letteraria, e non pubblica che articoli rispondenti al titolo, i quali mirino a far comprendere, ed apprezzare, dalla donna la sua dignità di sposa e di madre!...

Esce due volte al mese, in fascicoli di 16 pagine, a due colonne, gran formato. L'associazione annua è di L. 5 anticipate; i 24 fascicoli debbono formare un volume, del quale, in fin dell'anno, verrà dato l'indice, il frontispizio e la copertina.

Per associarsi, e per tutto che riguarda il giornale, dirigersi alla signora Olimpia Saccati in Palmi Calabria.